

Pandemia e shock energetico: ottimizzare gli investimenti per favorire la resilienza e la ripartenza

Executive Summary

Piazza Navona, 114
00186 - Roma
Tel: +39 06 45.46.891
Fax: +39 06 67.96.377

Via Vincenzo Monti, 12
20123 - Milano
Tel: +39 02 99.96.131
Fax: +39 02 99.96.13.50

www.aspeninstitute.it

per
Aspen Institute Italia

con il contributo di
Shell Italia

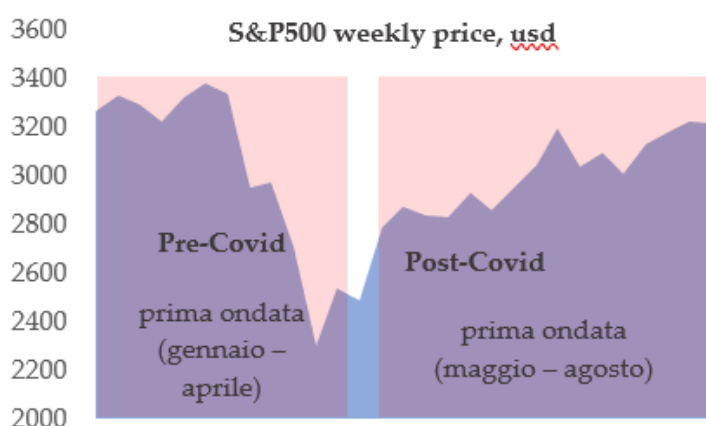
e con il supporto di
Elettricità Futura

Executive Summary

Strutturalità (o meno) del cambiamento

Dalla crisi finanziaria del 2009 in poi tutti gli indicatori macroeconomici globali – dal PIL agli scambi commerciali internazionali, ai consumi energetici e così via – ci hanno abituato a trend di crescita pressoché costanti. Pochi osservatori avevano anticipato la possibilità di un nuovo shock originato dall'emergenza sanitaria dovuta a una pandemia globale. Il dispiegarsi su scala globale del Coronavirus – e più ancora le necessarie misure messe in atto per contenere il diffondersi del contagio – ha colto di sorpresa la comunità internazionale e ha bruscamente interrotto il percorso di crescita che l'umanità sembrava aver saldamente intrapreso.

Molto si è discusso sulla forma, e sui tempi, della ripresa del tessuto economico, ma probabilmente la vera domanda riguarda la composizione del cambiamento stesso. Per comprendere meglio quanto è successo, e più in generale per analizzare in profondità gli elementi di forza e di fragilità del sistema economico-sociale, abbiamo a disposizione un periodo prezioso: quello relativo al primo semestre 2020. Esso è scomponibile in una prima parte (pre-Covid) e in una seconda, post-Covid. Osserviamo, a titolo di esempio e consapevoli di tutti i limiti del caso, la dinamica dell'indice Standard & Poor's 500.



Nonostante ci sia stata una ripresa (la crescita proseguirà poi fino nei mesi seguenti), con una dinamica a chiara forma "a V", vi sono profonde disomogeneità tra la composizione pre e post-Covid. Se le perdite consistenti dei valori di mercato sono state inizialmente comuni a tutti i settori, il ritmo e il trend di recupero sono stati molto diversi tra loro, determinando un notevole

spostamento di ricchezza intersettoriale. È noto infatti che alcuni settori, per esempio quelli legati alla mobilità, sono ancora lontani dal raggiungimento dei livelli pre-Covid, mentre altri, legati alla tecnologia o all'*home entertainment*, hanno addirittura superato i livelli di inizio 2020.

Il cambiamento in atto è dunque rilevante, e avrà ripercussioni notevoli sul sistema economico e, in ultima analisi, sul tessuto sociale mondiale. La domanda più importante riguarda la strutturalità o meno del cambiamento e la risposta dipenderà da un elemento inedito nella sua portata, ossia dalle nuove abitudini del consumatore-cittadino.

Opportunità e minacce per il percorso di decarbonizzazione post-Covid

Non esiste settore produttivo in cui l'energia non giochi un ruolo importante, pertanto qualsiasi mutamento dell'assetto economico è strettamente connesso al settore energetico. È perciò importante capire se anche il settore energetico tenderà a tornare verso dinamiche pre-Covid o se invece il cambiamento sarà strutturale, almeno per due ragioni:

- Per ragioni **ambientali**: il consumo di energia è il primo driver delle emissioni di *green house gas* (GHG). Meno consumo di energia significa direttamente meno emissioni. Infatti, secondo le stime più recenti della International Energy Agency, le emissioni di GHG in atmosfera dovrebbero diminuire del 7% nel corso del 2020, portandosi ad un totale di poco superiore alle 30 gton, pari alle emissioni di circa un decennio fa. Interessante notare che la domanda energetica è prevista in calo del 5-6%¹, quindi meno che proporzionalmente rispetto alle emissioni.
- Per ragioni **economico-sociali**: il comparto energetico è senza dubbio uno dei settori attraverso i quali è possibile sostenere la ripresa, specie per Paesi duramente colpiti dalla pandemia, quali l'Italia. L'industria energetica è carburante indispensabile per lo sviluppo, è generatrice di ingenti investimenti e in diversi casi contribuisce direttamente alle finanze pubbliche (è il caso delle royalty petrolifere), già messe alla prova dalla necessità di supportare le misure di sostegno sociale durante e dopo la fase di lockdown.

La pandemia ha generato forze che potrebbero rallentare o accelerare il percorso di transizione. Si tratta di forze spesso contrastanti, che è bene comprendere per meglio gestire la delicata fase di ripresa. Tra esse si possono citare:

- Il rischio di drenaggio delle risorse pubbliche. World Bank stima che la crisi potrebbe portare il numero delle persone che vivono sotto la soglia di povertà assoluta a 720 milioni, azzerando in sei mesi i progressi fatti negli ultimi cinque anni. In Europa si registra già un aumento dell'1,1% della disoccupazione. La transizione energetica ha un costo, ma il decisore oggi si trova inaspettatamente a fronteggiare una crisi che, per essere gestita, necessita di risorse consistenti. Naturalmente questo fattore presenta anche un rovescio della medaglia, ossia l'opportunità, subito colta dall'Europa, di legare la ripresa al processo virtuoso di sostegno allo sviluppo di energie alternative e di tecnologie low-carbon.
- Gli investimenti energetici sono crollati del 18% secondo la IEA, circa 400 miliardi in meno rispetto al 2019. La curva di declino degli investimenti energetici supera quella della decrescita del PIL mondiale (-5%), evidenziando che è in atto il già

¹ INTERNATIONAL ENERGY AGENCY, 2020 <https://www.iea.org/reports/global-energy-review-2020/global-energy-and-co2-emissions-in-2020#abstract>

menzionato travaso di ricchezza, e di investimenti, intersettoriale che certamente non favorirà il percorso di transizione.

- Lo stesso discorso vale per la sostituzione degli asset energivori, la cui sostituzione è stata rallentata, a discapito dell'efficienza energetica.
- Il crollo dei prezzi internazionali degli idrocarburi ha un effetto sulla capacità delle *major* petrolifere di generare liquidità e non bisogna dimenticare che questi operatori sono forti investitori nelle fonti alternative. Si tratta di un elemento di rischio che prova una volta di più come il settore energetico sia da considerare nella sua interezza, e come i problemi ad esso connessi debbano essere affrontati in maniera olistica, in modo da considerare tutte le interconnessioni e le opportunità che ogni tecnologia può fornire. Il ruolo delle *major* petrolifere nella transizione assume ulteriore rilevanza in quanto le stesse hanno rilasciato importanti annunci strategici in merito al processo di decarbonizzazione. Vero è anche che in molti casi oggi i progetti in energie alternative competono meglio, in termini di ritorno degli investimenti, a confronto dei progetti di investimento in fonti tradizionali.
- Il gas naturale diventa più conveniente, rendendolo più competitivo nella generazione di energia elettrica. Allo stesso modo, questo fenomeno potrebbe accelerare il percorso di *phase out* del carbone, accelerando in questo caso la decarbonizzazione del sistema.
- Il diffondersi della pandemia ha rapidamente messo in discussione molte certezze e ha fatto avanzare, nella scala delle priorità del cittadino, temi quali la salute pubblica e la stabilità sociale. Le operazioni che legano ripresa e rivoluzione verde hanno l'effetto di affiancare i due concetti ed è comprensibile come l'attenzione per l'ambiente e la ricerca di nuovi equilibri sostenibili abbiano guadagnato popolarità e attenzione nella società civile. È questo un elemento immateriale di estrema importanza che aumenta il coinvolgimento dell'opinione pubblica nelle difficili scelte che la transizione imporrà. Elemento questo non privo di rischi, principalmente per quanto riguarda la possibile confusione dei due obiettivi: quello di breve termine (la risposta alla pandemia) e quello di lungo (la lotta al cambiamento climatico), che per loro natura esigono risposte e strategie diverse.

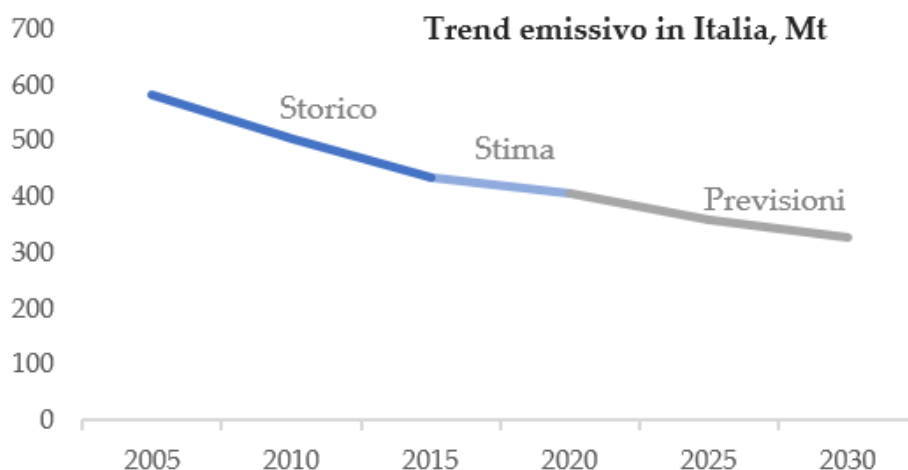
Energia ed emissioni in Italia. Il ruolo del settore energetico per la ripresa

L'Italia è l'unico grande Paese europeo che importa i tre quarti dell'energia di cui necessita. Le fonti energetiche primarie più utilizzate (gas naturale e petrolio, che soddisfano circa il 70% del fabbisogno energetico nazionale) sono anche quelle dove la dipendenza è più forte. Pertanto, in un contesto di prezzi eccezionalmente bassi come quelli dei mesi centrali del 2020, i Paesi importatori – quali l'Italia – risultano favoriti.

Ciò che sembra una buona notizia nasconde almeno tre gravi motivi di preoccupazione:

- Rischio di temporaneità della situazione. Il consolidarsi di un forte grado di dipendenza espone a rischi enormi lato prezzi, rischi originati da cause esogene, non controllabili internamente.
- Rischio di sicurezza delle forniture, dovuta alla crescente dipendenza dai Paesi stranieri. Questo argomento non è certamente nuovo, ma assume una rinnovata valenza se si considera che oggi il mondo è di fatto meno interconnesso. Ciò farebbe presupporre una maggiore centralità delle filiere locali in termini di indotto e servizi, di cui l'Italia non è certo povera, ma che fatica a operare nel suo stesso Paese per via del continuo declino della produzione nazionale di idrocarburi.
- Rischio di impoverimento del territorio: la produzione di idrocarburi nazionale presenta ricadute economiche notevoli sui territori ospitanti, sotto forma di royalty petrolifere, accordi tra operatori e regioni, e sviluppo dell'indotto. Solo a titolo di esempio, negli ultimi 10 anni la regione Basilicata, dove si concentra oltre l'80% della produzione nazionale di petrolio e circa il 30% di gas naturale, ha ricevuto 1,5 miliardi di sole royalty petrolifere, e sono 75 le imprese lucane operanti nell'indotto, con un valore aggiunto di 360 milioni di euro annuo.

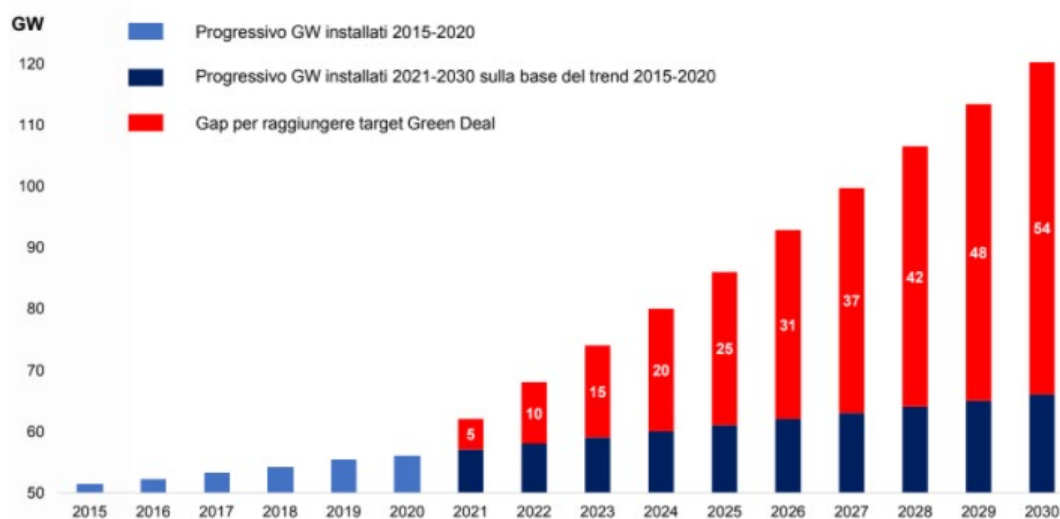
I consumi di energia primaria in Italia sono calati nel secondo trimestre del 22%, pari a 30 milioni di tonnellate equivalenti persi. Ciò comporterà una diminuzione importante delle emissioni su base annua, che andrà ad accelerare il virtuoso processo già in atto nel nostro Paese.



Fonte: Rielaborazione dal *Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima*.

Negli ultimi 10 anni il calo di emissioni è stato del 24%: un risultato di tutto rispetto che conferma la necessità di mettere in campo nuove misure per centrare obiettivi più sfidanti, il cui raggiungimento è potenzialmente ostacolato dalla situazione pandemica che ha scatenato la crisi.

La riduzione delle emissioni nell'anno in corso è infatti da ricondursi a fattori contingenti e non strutturali. Gli obiettivi più sfidanti in discussione a Bruxelles (dall'attuale -40% di emissioni rispetto al 1990 al -55%²) impongono un cambio di marcia nell'approccio alla transizione. Occorre infatti sviluppare l'applicazione su vasta scala di tecnologie mature quali la cattura della CO₂ (Carbon Capture Sequestration & Utilization) e lo sviluppo dell'idrogeno, e al contempo accelerare sull'incremento di quote di energie rinnovabili per la produzione di energia elettrica.



Fonte: Rielaborazione di Elettricità Futura su dati del *Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima* e della Commissione Europea.

Per poter mettere in moto il Green Deal serve una forte volontà politica per permettere la realizzazione di 6,5 GW di nuova capacità di generazione all'anno, necessaria per raggiungere il nuovo target europeo. Il confronto con la media degli ultimi anni di nuovi impianti realizzati (circa 1 GW per anno) restituisce tutta l'enormità della sfida.

Nella fase di **emergenza** della pandemia il settore energetico ha giocato un ruolo vitale, garantendo, ove possibile, la continuità delle attività e dimostrando grande resilienza, come ad esempio è avvenuto nel settore della generazione elettrica, laddove nei mesi di maggio e giugno 2020 la quota di energie rinnovabili è salita al 50% circa del totale, riducendo considerevolmente il saldo netto di importazioni estere e mostrando uno scorcio di quella che potrebbe essere la composizione futura del mix generativo elettrico.

Il settore sarà centrale anche per la fase di **ripartenza**: vi sono pochi settori infatti che possono coniugare ingenti investimenti, creazione di posti di lavoro, ammodernamento tecnologico, stimolo di un vasto indotto e contribuzione alle casse pubbliche. Il settore energetico è certamente uno di questi: è quindi indispensabile pensare fin d'ora a come assicurare un rilancio di un comparto che ha sostenuto con efficienza il Paese in questo difficile periodo.

² Unito al -60% in discussione al Parlamento Europeo.